

## **SUMMARY Angelini**

*All'inizio del Concilio Vaticano II, nel proposito di Giovanni XXIII in specie, l'urgenza della riforma pratica (lingua della predicazione, disciplina ecclesiastica, forme pastorali in genere) pare non toccare il depositum fidei; la netta distinzione tra verità di sempre e forme storiche propiziò la fortuna della categoria di aggiornamento. Progressivamente divenne evidente l'astrattezza di quella separazione; la verità è certo oltre le forme storiche, non può tuttavia essere intenzionata altro che per mezzo esse. L'"anacronismo" del ministero pastorale non è solo il riflesso di deprecabili inerzie, è anche e soprattutto la conseguenza di problemi teorici irrisolti posti dal mutamento culturale moderno. La vicenda effettiva del Concilio mette in progressiva evidenza il carattere delicato e addirittura pericoloso dell'aggiornamento; esso minaccia di legittimare l'adattamento alla nuova cultura. Paolo VI in particolare in un'Allocuzione del 1965 già segnala il rischio e distingue tra senso pertinente e non dell'aggiornamento. La sua distinzione prepara la contrapposizione schematica tra due ermeneutiche del Concilio di Benedetto XVI. La differenza tra deprecabile adattamento e necessario confronto con la nuova cultura può essere chiarita soltanto a condizione di approfondire distintamente due ordini di considerazioni: (a) quello teorico, circa la differenza tra cultura e coscienza, necessaria, ma che non può rimuovere la correlazione; (b) quello storico pratico, circa le forme della cultura contemporanea e in particolare circa l'accresciuta distanza che nella tarda modernità si produce tra coscienza e cultura; essa minaccia di diventare frattura radicale.*

*At the beginning of the Second Vatican Council, in particular in John XXIII's aim, the urging practical reformation (preaching language, ecclesiastic discipline, pastoral forms in general) seemed not to touch its depositum fidei; the clear-cut distinction between truth forever and historical forms caused the success of the updating category. That separation progressively became as clear as abstract; truth is certainly beyond historical forms, nevertheless it cannot be determined but by them. The "anachronism" of pastoral ministry is not only the effect of deplorable inactivity, it is also and above all the consequence of unsolved theoretical problems, caused by modern cultural changings. The concrete story of the Council progressively underlines the delicate and even dangerous feature of the updating process; it threatens to legitimate the adjusting to the new culture. In particular Paul VI, in a 1965 address, already pointed out to that risk and he distinguished between a relevant and irrelevant sense of updating. His Distinction prepared the schematic confrontation between two Council hermeneutical trends by Benedict XVI. The difference between a deplorable adjusting and a necessary confrontation with the new culture may be made clear only on condition that we distinctively investigate two thought orders: a) the theoretic one about the necessary difference between culture and conscience which cannot remove their relationship; b) the historical practical one about the forms of contemporary culture and in particular about the growing distance which, in late modernity, appears between conscience and culture; it threatens to become a radical break.*